

XXXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dal Vangelo Secondo Matteo

(Mt 23,1-12)

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo:

«Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito.

Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbi” dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare “rabbi”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo.

Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

Breve riflessione

(don Alessandro Carioti)

Gesù attesta che c'è una sostanziale differenza tra l'insegnare e il vivere. Il divario però non deve diventare un pretesto per evitare o rifiutare la verità che ci viene indicata. La verità è, e rimane sempre, verità da credere e da vivere.

È come se, per assurdo, in questa attuale crisi della famiglia, una persona dicesse: *Non accetto nessun insegnamento dei genitori, dal momento che oggi ci sono cattivi esempi, che divorziano o convivono o abbandonano i figli, ecc.* O anche: *Non frequento più la chiesa perché ci sono sacerdoti e fedeli incoerenti.*

L'incoerenza o la contraddizione, dei pochi o dei molti, non sopprime e non rende inservibile la verità. La verità è ben altro che la libera scelta dell'uomo. Il vero problema è chi invece sceglie la verità del vangelo come principio ispiratore della propria esistenza. Allora bisogna avere la consapevolezza che vivere il vangelo significa dare alla verità i tratti della propria umanità. L'umanità o si adegua alla verità o si deforma dalla verità.

La verità del vangelo è credibile di per sé, non è l'uomo a renderla credibile. Vivere però nella verità significa rendersi credibili agli occhi degli altri, dichiarando che la verità è possibile incarnarla e testimoniare.

Per Gesù, inoltre, non ci sono altri *Rabbi* e *Maestri*, non nel senso che non esistono, ma che nessuno può osare a ergersi, in faccia al mondo, come fonte unica e assoluta della verità, con l'intento di attirare l'attenzione degli altri su sé stessi, al fine di ricevere attenzioni e gloria.

Il giusto atteggiamento, secondo Gesù, è quello di essere e rimanere umili: *“Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato”*.

Il vero servizio alla verità inizia quando si è disposti a vivere in maniera incondizionata e generosa la fede, evitando di entrare in quel letale compromesso, che è sempre lo stesso, quello cioè di venderci alla tentazione per un misero compenso: *l'esaltazione del proprio io e la negazione della verità di Dio*.